

Il Riconoscimento Paolo Consiglio, istituito a favore di quelle spedizioni extraeuropee formate da «un piccolo numero di componenti che intendono svolgere attività alpinistica ed esplorativa in stile alpino e in sostanziale autonomia da iniziative commerciali», come è stato ribadito sul numero di gennaio dello Scarpone, è un ulteriore, importante passo avanti verso quel nuovo modo di fare alpinismo che dovrà assolutamente caratterizzare il nostro futuro perché qualsiasi impresa alpinistica possa continuare ad avere significato.

Già nel 1990 la spedizione internazionale «Free K2», promossa dall'associazione Mountain Wilderness con l'obiettivo di liberare la seconda montagna del mondo dall'inquinamento prodotto dagli alpinisti, aveva definitivamente posto in primo piano il gravissimo problema del degrado ambientale sulle montagne dell'Himalaya. Nell'ambiente himalayano una delle maggiori cause di inquinamento è costituita dalle gigantesche spedizioni commerciali che hanno sostituito, o in alcuni casi affiancato, le tradizionali spedizioni «militari» di un tempo. Ne derivano: costi stratosferici (un'agenzia ha

L'IMPORTANZA DEL RICONOSCIMENTO «PAOLO CONSIGLIO» ALLE SPEDIZIONI. COSÌ IL CAI OFFRE IL BUON ESEMPIO

“Un incentivo a chi pratica lo stile alpino alle alte quote”, dice Marco Bianchi, un protagonista nell'alpinismo himalayano, “è quanto mai opportuno: enormi guasti vengono provocati dalle spedizioni commerciali”

recentemente «venduto» l'Everest alla strabiliante cifra di 25 mila dollari per persona pari a circa quaranta milioni di lire); grande impiego di ogni genere di materiali; massiccio utilizzo di bombole

d'ossigeno e quindi di portatori d'alta quota e di corde fisse; guide alpine che si affiancano ai tradizionali sherpa, con l'intento di trascinare sulla vetta alpinisti magari alla loro prima esperienza con la montagna.

Questa è oggi la realtà dominante su alcune delle più alte montagne del mondo e non ci si deve stupire quindi se il colle sud dell'Everest sia una discarica, completamente ricoperto da bombole d'ossigeno che vengono ancora usate dalla quasi totalità delle spedizioni.

Nella tanto decantata «era dello stile alpino», moltissimi alpinisti restano tranquillamente seduti al campo base in attesa che i portatori fissino le corde sulla montagna e attrezzino i campi, trasportino sempre più in alto l'«ossigeno» per i futuri «eroi conquistatori di vette». Certamente chi inquina

l'ambiente lo può fare sia partecipando a una grande sia a una piccola spedizione. Quando però non si usa l'«ossigeno» è difficile lasciarlo sulla montagna. Quando solo tre o quattro alpinisti devono attrezzare la via presteranno sicuramente «maggiore attenzione» alla quantità di materiale che converrà caricarsi sulle spalle e tutto questo, naturalmente, senza considerare un'etica alpinistica o uno spirito ecologico più o meno rigorosi.

È inoltre necessaria una differenziazione della «qualità» dell'inquinamento prodotto dalle spedizioni. Non tanto per stabilire una graduatoria di gravità del danno ambientale, ma quanto per trarre appropriate contromisure che possano così risultare più efficaci. Non si potrà, infatti, contrastare con gli stessi mezzi l'inquinamento prodotto durante l'avvicinamento e la permanenza al campo base e quello arrecato alla montagna vera e propria.

Stabilire determinati obblighi a carico delle spedizioni come, per esempio, far assumere per il ritorno lo stesso numero di portatori utilizzato durante l'avvicinamento; pretendere che venga riportato a valle lo stesso numero di bombole in dotazione alla partenza e anche che sia fornito ai portatori il gas per cucinare onde evitare il disboscamento del territorio attraversato, saranno forse misure inevitabili da prendere in futuro per la tutela ambientale. Ma i risultati più importanti si potranno ottenere solamente con una maggiore opera sensibilizzatrice ed educatrice di alpinisti ed escursionisti. Per questo motivo è importante che il CAI abbia istituito un riconoscimento come quello dedicato alla memoria di Paolo Consiglio.

Come avvenne per la spedizione «Free K2», è il significato e l'esempio di queste iniziative ad assumere maggior valore. Sempre a questo scopo una più stretta collaborazione tra il CAI e Mountain Wilderness è oggi sicuramente la più efficace soluzione per creare quella nuova mentalità alpinistica indispensabile alla sopravvivenza delle montagne di tutto il mondo. Da ultimo non va trascurato che se si permetterà ai rilevanti interessi economici mossi dalle spedizioni commerciali di diventare preponderanti rispetto al problema ambientale, sarà sempre più difficile ottenere, dagli Stati interessati, una legislazione che tuteli l'ambiente montano.

Marco Bianchi



I sei vincitori sul Piccolo Makalu

Autoscatto in vetta al Little Makalu (5011 m) per i sei alpinisti della spedizione «AK Su Valley 95» (Sezione di Mariano Comense) che si sono aggiudicati il Riconoscimento Paolo Consiglio del CAI per il notevole livello delle salite effettuate, lungo itinerari inediti, senza far uso di corde fisse e di chiodi a pressione. Alla spedizione è stata dedicata una pagina nel precedente numero dello Scarpone.